

Dietro l'interesse dei mercati per l'aumento del tasso di sconto dal 3,75% al 4,25%

Più importazioni e nuovi investimenti esteri Il Giappone accrescerà la prosperità mondiale?

Tokio schiude il suo mercato e si prepara a sfondare in Europa

Il Giappone può contribuire, nel 1990, ad accrescere la prosperità mondiale aumentando le importazioni da 190 a 213 miliardi di dollari oltre che con nuovi investimenti esteri netti di almeno 25 miliardi di dollari. Lo farà? Questo interrogativo è alla base dell'interesse suscitato dall'aumento dal 3,75% al 4,25% del tasso di sconto con le ripercussioni che ha sul cambio e sulla Borsa.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Se ne discuteva da mesi di questo aumento del tasso di sconto fra i fautori di un rafforzamento dello yen e quanti continuano a privilegiare gli interessi dell'industria manifatturiera. La preoccupazione per la tenuta della Borsa di Tokio, a fronte di una accresciuta preferenza per l'impiego di capitali fuori del Giappone, può avere prevalso. Avrà avuto un peso anche la volontà di far pagare di più i capitali prestati. La decisione si è inserita in un momento di debolezza del

dollaro nel cambio col marco. La Banca del Giappone non può essere accusata di causare la debolezza del dollaro dal momento che vi sono altre cause prevalenti. Lo yen si rafforza sul dollaro, è sceso persino sotto 141 yen (contro i 144 di qualche giorno addietro).

Eppure lo yen a 141 per dollaro resta sottovalutato, come lo è al cambio di circa 9 lire con l'Italia. Anche per questo le merci giapponesi sono a basso prezzo in Europa e negli Stati Uniti. Il cam-

bio dello yen, che si prevedeva a 100 per dollaro due anni fa, resta basso in base al calcolo teorico del suo potenziale. Speculazioni sulla possibilità di una forte rivalutazione sono all'origine di forti movimenti di capitali in ottobre. La bilancia dei pagamenti aveva registrato un disavanzo di ben 36 miliardi di dollari dovuto agli impieghi all'estero di capitali, disavanzo che scompare in novembre per diventare un attivo di 791 milioni.

Il risultato del rincaro dello yen dovrebbe essere di moderare l'attivo con l'estero estendendo il mercato interno. In novembre le esportazioni sono diminuite del 2,9% e le importazioni aumentate dell'1,2%. Sono dati un po' anomali ma resta il fatto che le importazioni su base annua sono cresciute del 17,4%. Nella prima metà dell'anno l'attivo del Giappone con gli Stati Uniti è stato di 24 miliar-

di e 784 milioni di dollari, in aumento, suscitando nuovamente le proteste di Washington. La pressione americana è all'origine di una iniziativa del ministero del Commercio internazionale (Miti) che ha convocato in via informale i capi delle 20 principali corporations per chiedere qual era la bilancia import-export di ciascun gruppo nel 1990.

Ognuno ha risposto ovviamente, che era previsto un forte incremento delle importazioni. Ciò è facilitato dal fatto che le imprese giapponesi hanno ora fabbriche e società di vario genere all'estero posizionate per importare dalle loro stesse filiali procurando un equilibrio ai conti esteri del Giappone che alla fine consolida la loro posizione sul mercato interno e i loro profitti.

La situazione dell'industria automobilistica è sintomatica. Con un milione e 134mila veicoli prodotti nel mese di no-

vembre il Giappone resta un produttore all'offensiva sui mercati mondiali. Di automobili ne sono state prodotte 818mila benché le vendite interne siano aumentate del 24% hanno assorbito poco più della metà, 417.982 veicoli, inclusi quelli di provenienza estera. L'Associazione degli importatori di auto esulta per avere venduto 180mila auto, circa 15mila al mese. Esulta perché ritiene che nel 1990 pensa di arrivare a 240mila veicoli esteri venduti, 20mila al mese. Si tratta del 5,7% del mercato interno.

C'è da chiedersi, in queste condizioni se l'accordo concluso fra la Comunità Europea ed il Giappone per l'importazione «libera» - cioè autolimitata - dal 1993 non sia la maceratura per arrivare gradualmente ad una situazione nella quale le barriere protezionistiche saranno abbassate in cambio di un aumento dei prezzi. Sia la rivalutazione



Un operatore della Borsa di Tokio

dello yen che l'autolimitazione possono far aumentare i prezzi delle autovetture giapponesi.

Il rapporto annuale dell'Ocse sul Giappone spiega l'impossibilità di abbattere i giapponesi sul loro mercato con tre ragioni: 1) la vastità e al tempo stesso l'uniformità del mercato giapponese che favorisce i produttori locali, 2) l'isolamento geografico che impone una minore estensione dei rapporti commerciali esteri, 3) la specializzazione manifatturiera, imposta dalla scar-

sità di materie prime. Fino a che il mondo offrirà al Giappone materie prime a prezzi stracciati, il Giappone farà più profitti vendendo all'estero beni manifatturati a basso prezzo.

Il bilancio statale per il 1990, ci dice però anche che il Giappone continua a spendere meno dell'1% del prodotto nella difesa, vale a dire in armamenti ed esercito. Aumenterà invece del 5,9% gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, facendosi il più grande donatore del mondo.

Per la Bnl cala l'occupazione L'azienda Italia tira, ma perde colpi nelle esportazioni

Per Andreatta l'obiettivo della Finanziaria è irrealizzabile: nel '90, in Italia, l'inflazione sarà al cinque e mezzo, sei per cento. Lontana, dunque, dalla previsione del quattro e mezzo per cento del governo. Cresce il costo della vita e non diminuisce l'occupazione. A differenza di quanto sostenuto dall'Istat, la Banca Nazionale del Lavoro ieri ha sostenuto che gli occupati sono in calo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Bene che va, sarà un punto e mezzo sopra le previsioni. L'inflazione al quattro e mezzo per cento, l'obiettivo che la Finanziaria ha fissato per il '90, dovrebbe restare nell'elenco delle promesse. E a smentire le aspettative del governo è una fonte insospettabile: il senatore Nino Andreatta, democristiano. Secondo il professore (ex ministro, ex consigliere economico del presidente del Consiglio) durante l'anno che sta per iniziare difficilmente l'inflazione scenderà sotto il cinque e mezzo, sei per cento. Quasi a compensare la bocciatura del governo sul fronte dei prezzi, Andreatta giudica, invece, «credibile» un tasso di sviluppo dell'economia del due, tre per cento. Tutte queste cose il senatore dice, che è anche presidente della commissione Bilancio, le sostiene in un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero di *Gente Money*. Dopo le previsioni, l'economista suggerisce anche le ricette possibili per l'azienda Italia. Andreatta sostiene che è arrivato il momento di abbassare i tassi di interesse e che questo è possibile se si mettono da parte i discorsi sulla svalutazione, e si tiene fissa la parità di cambio con il marco. «Anche a costo - c'è scritto ancora nell'intervista - di prendere provvedimenti impopolari».

Si chiude così, con queste ipotesi pessimistiche sulla nostra economia, un anno che non è facilmente interpretabile. Per essere chiari gli indicatori statistici forniscono «risposte» contraddittorie. Tiene la produzione industriale, per esempio, e... stando a quel che ha sostenuto l'Istat nella sua ultima rilevazione - in Italia è addirittura in crescita l'occupazione nelle imprese di trasformazione. Sull'altro versante, però, ci sono i dati sull'inflazione (il costo della vita ha subito un rallentamento solo alla fine dell'anno) e soprattutto quelli sulla bilancia commerciale. I conti del-

l'import e dell'export per l'Italia si chiudono in rosso. Solo nell'ultimo mese, la bilancia commerciale ha fatto registrare un disavanzo di quasi novecento miliardi superando rispetto a quello dello stesso mese dello scorso anno. E probabilmente l'89 si chiuderà con un passivo di quasi cinquemila miliardi più grande di quello dell'88.

Coi segni negativi anche le statistiche sull'occupazione. In Italia, per ogni cento persone che hanno un posto di lavoro, ce ne sono quasi dodici (11,7 per l'esattezza) che lo cercano. La situazione resta dunque grave, ma l'Istat (paragonando le cifre relative all'ottobre '89 con quelle dell'ottobre '88) ha scoperto che il tasso di disoccupazione, anche se di poco, è in calo. In dodici mesi, è diminuito di mezzo punto. E - cosa ancora più particolare - l'indice è in leggera discesa anche nel Mezzogiorno. Ma c'è poco da stare allegri: l'ufficio studi della Bnl ha spiegato ieri che la situazione è migliorata solo per quel che riguarda l'occupazione giovanile. Secondo la Bnl, a differenza di quel che sostiene l'Istat, il totale degli occupati sarebbe in calo anche rispetto all'88.

Infine, i numeri sull'inflazione. Quelli definiti sull'anno che sta per chiudersi ancora non si conoscono. Si possono desumere però dalle rilevazioni già fatte nelle città campione. Si viene così a sapere che il costo della vita, negli ultimi dodici mesi, è aumentato del sei per cento. Ad un ritmo di crescita di un punto e sei superiore a quello fatto registrare nell'88. Certo, non si è più all'83, quando l'inflazione viaggiava a due cifre. Ma si è anche interrotta la tendenza positiva che negli ultimi cinque anni aveva portato il costo della vita a scendere dal 10,6 al 5 per cento. Ora i prezzi tornano a salire e le previsioni della Finanziaria non sono durate neanche tre mesi.

Mercati infiammati: dollaro giù, marco in corsa

Dollaro in caduta libera e marco in corsa con una chiusura record in Italia a 749 lire infiammano i mercati finanziari di mezzo mondo. L'aumento del tasso di sconto in Giappone, le aspettative di un allentamento della stretta negli Usa e la forza della moneta tedesca continuano a tenere sotto pressione il dollaro. Rit con il vento in poppa, ma inflazione e crisi degli alloggi smentiscono gli ottimismo.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Non se l'aspettavano in molti una giornata simile, perché i giorni della chiusura di fine d'anno - per mercati monetari e «corbelli» di Borsa sono tradizionalmente rallentati. I primi a cedere sono stati gli agenti di cambio della ricchissima Francoforte, dopo il crollo del muro di Berlino e le rivoluzioni nei paesi dell'Est per

da straordinari brividi antagonisti nei confronti della City londinese. Molti investitori istituzionali esteri hanno cominciato a comprare e comprare titoli tedeschi quando il mercato era semivuoto. Gli operatori stavano cominciando a smobilitare le loro posizioni azionarie, molti avevano già chiuso la contabilità. Così, per far fronte al secondo rialzo

più consistente dell'anno, quando l'indice Dax ha fatto un balzo di 75,06 punti nominali pari al 4,4% agli agenti di cambio non è restato altro che ributtarsi nella mischia freneticamente spingendo l'indice al nuovo massimo storico di 1771,44 punti.

Solo un esempio di come la velocità degli affari mesca a prendere in contropiede anche qualche diretto interessato. Detto questo, la giornata finanziaria è stata contraddistinta da una specie di strabismo monetario un faro su Tokyo e la decisione di aumentare il tasso di sconto, l'altro faro su Bonn-Francoforte considerati ottimi punti verso gli affari all'Est. Nell'incrocio delle aspettative ha giocato, come è ovvio, anche la speculazione se è vero che una decina di giorni fa nelle Piazze

asiatiche si era registrata con chiarezza la preferenza per l'investimento in marchi, c'è chi non ha alcuna intenzione di abbandonare la presa sullo yen in ogni caso il dollaro, complici anche l'allentamento della stretta negli Stati Uniti e il supermarco, ha subito perdite pesanti. A Tokyo ha registrato il quinto giorno consecutivo di ribasso (142,10 yen) e fin dalle prime quotazioni in Europa è stato debole, debolissimo. In Italia è stato valutato a 1267,745 lire contro le 1281,125 di venerdì scorso. Giù a Parigi a 3,80 franchi, quotazione annullata dopo un'ora perché ritenuta dalla Banca di Francia poco rappresentativa - essendoci stata in assenza di molti operatori (altro segnale del contropiede della giornata), giù a Francoforte (1,6895 marchi

contro 1,7134 di venerdì). Più il dollaro scendeva più il marco saliva. In Italia la moneta tedesca ha raggiunto il record assoluto di 749 lire. La Banca d'Italia è intervenuta per raffreddare la situazione vendendo 35 milioni di dollari e 19 milioni di marchi. Allarme nelle Piazze finanziarie ebbene fino a quando la Banca Centrale ha venduto dollari contro franchi svizzeri per sostenere la moneta nazionale in ribasso da alcuni giorni.

Tutto lascerebbe presumere che il dollaro continuerà a perdere terreno. Ed è il vicepresidente della Bundesbank, Helmut Schlesinger, a sottolineare che gli Usa in fondo possono stare tranquilli. Una crescita più lenta oltre l'Atlantico, in parallelo all'espansione in Europa centrale, potrebbe aiutare la riduzione parziale

delle importazioni americane e un aumento delle esportazioni americane con il risultato di compensare l'effetto di un allentamento della stretta creditizia in Usa e sostenere la ripresa del dollaro. Come dire, con americani, oggi le cose sono chiare dipendete da noi.

Il supermarco trova le sue ragioni di fondo nelle prospettive di crescita geluise dalla caduta del muro di Berlino e dalla domanda pressante che arriva da Est. Sono di sei gli ultimi dati sugli scambi commerciali fra i due Stati tedeschi hanno registrato una impennata del 10% in novembre. Ogni medaglia ha naturalmente il suo rovescio. L'ufficio statistico federale fa sapere che a dicembre il costo della vita è salito dello 0,4% nel giro di un solo mese e del 3,1% ri-

petto al dicembre 1988. Il calcolo è stato fatto sulla base di un nuovo paniere di beni, ma il risultato definitivo non darebbe, secondo alcuni ricercatori, risultati molto diversi. In ogni caso il freno della Bundesbank è abbondantemente tirato nel timore di un surriscaldamento salariale. Non ci sono in pista solo le tabelle blu della Igm Metall lanciati sulle buste paga come sulla riduzione dell'orario di lavoro. Ci sono anche, gli edili, le rivendicazioni dei quali si tradurrebbero in una inflazione del 5% (due punti sopra l'inflazione globale prevista). Nel 1990 si prevede di costruire 280mila alloggi per far fronte alla domanda abitativa extra, rappresentata da nuovi immigrati dall'Est. Però, per soddisfarla tutta, ce ne vorrebbero 600mila.

NUOVA ESCORT

'novanta

SCOPRITELA. E' PIU' RICCA CHE MAI.

Nuovo motore 1.3 HCS a combustione magra, 63 CV, 157 km/h, 22,2 km/l a 90 all'ora ▲ Gomme larghe 175/70 R 13 ▲ Vetri atermici ▲ Strumentazione Ghia con contagiri ▲ Sedile posteriore frazionato ▲ Tappetzeria esclusiva ▲ Lunotto termico ▲ Poggiatesta imbottiti ▲ Specchi in tinta regolabili dall'interno

INCLUSI TETTO APRIBILE E CHIUSURA CENTRALIZZATA.

L. 14.129.000 IVA inclusa

Una Ford nuova ogni due anni e valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto con l'esclusiva formula Red Carpet

Guidare tranquilli è facile con Ford. Richiedendo la Lunga Protezione la garanzia esclusiva Ford che protegge fino a 4 anni la vostra auto.

QUALITÀ IN AZIONE